

cipi e squattrinati imbroglianti internazionali.

Gli imbroglianti in questione sono due seduttori, abilissimi nel raggirare donne più o meno giovani e nello spremere loro tutto il denaro possibile. Il primo è un sedicente principe molto raffinato, che finge di raccogliere fondi per riconquistare il trono perduto; il secondo è un soldatuccio americano, dongiovanni irresistibile, che segue tattiche altrettanto efficaci ma assai più elementari e punta sulla commozione o la tenerezza.

Tutto va bene fino a quando i due seduttori hanno un campo d'azione diverso, ma il giorno che il « destino » provoca il loro incontro, si presentano solo due possibilità: collaborare o essere nemici. Tentano la prima strada, ed è il vecchio seduttore ad avere la meglio, riducendo l'altro al ruolo di fratello scemo da esibire alle probabili vittime troppo appiccicose. Poi si ergono l'uno contro l'altro, scegliendo come banco di prova la conquista di una seducente fanciulla americana appena arrivata al casinò. Le astuzie, le diavolerie, gli inganni si moltiplicano sino a quando il giovane, accortosi nel frattempo che la fanciulla non è la figlia di un « re » dell'industria ma semplicemente la reginetta di un concorso di bellezza, finisce con lo sposarla interrompendo la sua promettente carriera, mentre il vecchio seduttore tornerà alla solita vita.

Una materia, come si vede, abbastanza logora, che discende direttamente da quella « pochade » francese fatta di equivoci, di doppi sensi, di contenute licenziosità. Della pochade possiede la trama, basata sul gioco erotico sublimato in schermaglia verbale, il gusto del doppiosenso, la estrema stilizzazione dei personaggi, che diluisc e rende meno aspra l'ironia.

Due considerazioni: da un lato si può osservare come questa materia si dimostri, ancora una volta, estremamente logora, come la « singolarità » di certe situazioni sia, di fatto, nonostante la mano abbastanza leggera del regista, apertamente scettica e immorale; da un altro lato occorre rilevare come, data la struttura e la materia abbastanza vieta del film, Raoul Levy, riesca a convogliarvi delle « gags » di discreto livello, nello stile dei film comici americani, cadendo solo qualche volta in un inqualificabile cattivo gusto.

Elemento positivo è la presenza di due attori prestigiosi: un David Niven che cesella in modo insuperabile il suo solito personaggio, un Marlon Brando impegnatissimo a fare la parodia di se stesso. Dunque un filmetto che, nel riproporre i toni classici della commedia americana filtrati attraverso la materia e gli umori della pochade francese, riesce a divertire, anche talvolta a discapito della decenza e del buon gusto.

LEANDRO CASTELLANI



« I due seduttori » tradisce la materia estremamente logora, ma può contare sulla presenza di due attori prestigiosi: David Niven e Marlon Brando, impegnato a fare la parodia di se stesso (nella foto è insieme ad Annie Kramer).

Per un pugno di dollari

Origine: Italia - Genere: western
Regia: Bob Robertson - Interpr.: Clint Eastwood, Marianne Koch, Josef Egger, Wolfgang Luschky, John Wells - Fot.: Jack Dalmas - Distr.: Unidis - Giudizio del C.C.C.: Adulti con riserva.

IL western è per sua natura un genere tipicamente e squisitamente americano e nessun autore straniero ha mai pensato di accostarvisi, mai fino a quando la crisi del cinema hollywoodiano non ha spiegato i suoi effetti sul genere condannandolo a un prematuro declino. L'inaridirsi di Ford, l'attuale disinteresse dei « grandi » nei confronti del genere, l'incapacità dei giovani a rinnovare gli schemi hanno segnato il decadimento del western, ma poiché il prodotto è richiesto da grandi masse di pubblico — gli « aficionados » del genere sono infatti numerosissimi in tutti i Paesi del mondo — era facile prevedere che alla carenza produttiva di Hollywood tentassero di far fronte le cinematografie europee. Infranto il monopolio americano, ecco dunque apparire i primi western anomali, quasi sempre di coproduzione italo-spagnola o italo-tedesca, film per lo più mediocri, brutte copie

di modelli ben più perfetti, opere, soprattutto, che denotavano l'incapacità degli autori a penetrare lo spirito del genere, a renderne il clima, ad afferrare la psicologia dei personaggi dalla tipologia singolarmente irripetibile. Col moltiplicarsi dei tentativi andava sempre più prendendo credito la convinzione che fosse impossibile realizzare un autentico western nel clima europeo, ma un autore, l'italiano Sergio Leone, ha dimostrato il contrario: il suo *Per un pugno di dollari*, infatti, anche se molti lo considerano come la classica eccezione che conferma la regola, è opera di indubbia validità che può figurare egregiamente accanto ai più accreditati modelli hollywoodiani del genere.

Per dar vita a questo estroso e singolare western, Sergio Leone, seguendo l'esempio di John Sturges che nel 1961 aveva realizzato *I magnifici sette* adattando *I sette samurai* di Akira Kurosawa, si è ispirato ad un altro celebre film del regista giapponese, *La guardia del corpo*, ottenendo risultati invero sorprendenti.

L'azione, qui, si svolge in un villaggio al confine fra gli Stati Uniti e il Messico, messo diuturnamente a ferro e fuoco da due bande, quella dei Rojo e quella dei

Morales, che si contendono senza esclusione di colpi il controllo del paese. In questo luogo dominato dal terrore, dal caos e dalla violenza, giunge un avventuriero, Joe, vera e propria edizione western del coraggioso « samurai senza onore » di Kurosawa: è abile, astuto, senza scrupoli, sa maneggiare la pistola con portentosa bravura e fenomenale destrezza e intende chiaramente sfruttare la situazione a proprio vantaggio facendo il doppio gioco tra le due bande in lotta, intimorite dalla sua valentia e decise a comprarsi il suo appoggio.

Joe, come Sanjuro il samurai di Kurosawa, è un personaggio singolare, al di fuori di ogni schema tradizionale: infatti, a differenza degli eroi del West che hanno tutti un innato senso della giustizia, è pronto a vendere la propria pistola al miglior offerente senza porsi problemi etici di sorta, senza mai indagare dove sia il torto e dove la ragione, dove il male e dove il bene e questo suo atteggiamento ce lo fa apparire, sulle prime, come un capitano di ventura attento solo al proprio tornaconto e di null'altro preoccupato.

Si potrebbe argomentare a questo punto che tanto Kurosawa quanto Leone propongono un discorso difficilmente accettabile in sede morale, ma è sufficiente approfondire la dialettica interna delle due opere per rendersi conto del contrario. I Rojo e i Morales infatti non rappresentano il bene e il male, ma due facce del male e Joe, che si inserisce nella lotta, trarrà proprio dalle varie fasi di questa la spinta necessaria al riscatto assumendo nel finale la statura del giustiziere e del vendicatore implacabile. A risvegliare la sua coscienza è proprio la constatazione che una parte è peggiore dell'altra e Joe si pone contro questa, senza svelarsi, però, agendo nell'ombra e riparando i torti in gran segreto così che le sue imprese dirrette in particolare contro i Rojo vengono da questi attribuite ai Morales sottoposti in breve ad una violenta e selvaggia reazione.

Il funambolico gioco dell'imprevedibile Joe non dura però a lungo: scoperto, catturato e torturato dai Rojo il nostro eroe sia pur ridotto in condizioni pietose riesce a fuggire e assiste impotente al massacro dei Morales operato dai rivali capeggiati dal sinistro e feroce Ramon.

I Rojo rimangono dunque padroni del campo ma per poco perché Joe non tarda a ricomparire sulla scena pronto ad una sfida in campo aperto. La sua pistola contro i Winchester di Ramon e questi morderà la polvere seguendo la sorte di tutti i suoi accoliti dopo uno sconcertante duello in cui Joe assume la statura del giustiziere e il mitico fascino del pistolero infallibile e dell'eroe leggendario.

Leone ha costruito il film seguendo le orme di Kurosawa, fondendo la vena epi-

ca con quella comica e cercando tutti gli agganci possibili per esprimersi nella stessa chiave stilistica del regista giapponese ma in questo pur nobile sforzo è riuscito solo in parte: del sottile problematicismo di Kurosawa, qui, infatti, non si rinvergono che pallidi accenni, in quanto l'autore ha sfrondata il racconto di ogni sovrastruttura psicologica ed elaborato i personaggi senza troppo scavarli umanamente ed approfondirli psicologicamente, riversando tutto il suo interesse sulla strutturazione western del racconto stesso che appare movimentato da scontri, duel-

li, sparatorie e inseguimenti, costellato di situazioni tese, cariche di suspense, emozionanti e drammatiche, ricco di colpi di scena, di svolte imprevedute e di spunti originali e interessanti e sostenuto da un ritmo serrato, vivacissimo, capace di imprimere all'azione un'incisività e un mordente veramente ammirevoli. Ad un western d'azione, come è *Per un pugno di dollari*, non si può chiedere di più considerando, inoltre, che se difetta la dimensione problematica questa è ampiamente compensata da altri fattori di impronta squisitamente western.

Prima della rivoluzione

Origine: Italia - Genere: drammatico - Produz.: Iride cinematografica - Regia, soggetto e sceneggi.: Bernardo Bertolucci - Interpreti: Adriana Asti, Francesco Barilli, Allen Midgette, Morando Morandini, Cristina Pariset - Fot.: Aldo Scavarda - Mus.: Gino Paoli, Ennio Morricone - Distr.: Cineriz - Giudizio del C.C.C.: Escluso.

Ai funambolismi linguistici di *La comare secca* Bernardo Bertolucci fa seguire i balbettamenti intellettualistici di questo ambizioso ma discutibilissimo *Prima della rivoluzione* in cui l'autore,



I pochi meriti del film di Bertolucci sono tutti di ordine formale.

mescolando Stendhal alla politica, *La ceriosa di Parma* all'ideologia marxista, ottiene risultati piuttosto sconcertanti sia sul piano contenutistico che su quello formale. Protagonista della vicenda è Fabrizio, un giovane di Parma, che sacrifica all'impegno ideologico il suo amore per Clelia, una ragazza che per il solo fatto di appartenere alla borghesia non può trovar posto nella sua vita, convinto com'è che per instaurare il nuovo mondo tutto, anche il sentimento, va spazzato via e ricostruito dalle fondamenta. La morte di un amico, convinto quanto lui della necessità di cambiare il mondo, sconvolge Fabrizio e l'unica persona che pur non intuendone appieno il dramma gli è vicina è una giovanissima zia, Gina, con la quale il giovane vive una singolare quanto drammatica esperienza sentimentale. Deluso da Gina che tronca la relazione fuggendo furtivamente da Parma, deluso dalla politica o, per meglio dire, dalla impossibilità di realizzare quella rivoluzione atta a instaurare concretamente il comunismo nel nostro paese, Fabrizio, « fagocitato » dalla sua classe (sociale s'intende!) tornerà a Clelia sposandola con tutti i crismi della tradizione borghese. Nel mare magnum del film affiorano, increspati e labili come le onde, spunti di polemica sociale confusi con l'amore, la lotta di classe, lo studio di costume, i contrasti ideologici e i fumismi letterari e intellettualistici. Se la confusione è grande sul piano contenutistico non lo è meno in quello stilistico dato che Bertolucci intende essere realista esprimendosi per simboli senza peraltro rinunciare alle follie linguistiche di più recente conio: comunque, è certo che i pochi meriti del film sono tutti di ordine formale. Gli interpreti sono Adriana Asti, Francesco Barilli, Cristina Pariset e Morando Morandini nei panni di un ispirato intellettuale di sinistra.

GIACINTO CIACCIO